Come pellegrini e stranieri

Newsletter Quaresima | 17 | Marzo 2018

LE CENERI E IL FUOCO DEL ROVETO

Comunità Monastica «SS. Trinità»

1 *Marc Chagall, Esodo: Mosè e il roveto ardente, litografia 49x36, 1966*

LE CENERI E IL FUOCO DEL ROVETO

DI FR LUCA E FRATELI DELLA COMUNITÀ

«Ci apprestiamo a celebrare la Pasqua, al termine del cammino quaresimale, iniziato anche quest'anno, come ogni altro anno, con il simbolo delle ceneri, accompagnate dall'annuncio fondamentale con il quale Gesù apre il suo ministero pubblico nel vangelo secondo Marco: *«Convertitevi e credete nel vangelo» (cf. Mc 1,15)*. Gesù proclama queste parole subito dopo essere uscito dai quaranta giorni del suo cammino nel deserto. Ci vengono dunque consegnate all'inizio della quaresima le parole che sono frutto del cammino che Gesù personalmente ha vissuto nel suo deserto. Con questa sua sapienza, la liturgia ci vuole ricordare che anche per noi entrare nel deserto ha significato ciò che ha significato per Gesù: non soltanto la vittoria sulle tentazioni, ma la possibilità di gustare e di nutrirci della buona notizia del Regno. Questo non è soltanto un invito, un'esortazione; è molto di più, è la buona notizia, è l'evangelo del regno! Ora, poiché il tempo è compiuto e il regno di Dio si è fatto vicino, finalmente ci è donata la possibilità di vivere credendo nel vangelo, finalmente ci è donata la possibilità di consentire al vangelo di Gesù, a quel vangelo che è Gesù, di vivere dentro di noi. Se anche noi, in questa quaresima che si sta concludendo, ci siamo inoltrati nel deserto, lo abbiamo fatto per imparare a vivere la lotta spirituale e combattere le tentazioni, ma soprattutto per percepire che il regno di Dio si è fatto davvero così vicino alla nostra esistenza che ora è possibile, è necessario, è fecondo, vivere della sua logica, che compie il tempo del nostro desiderio.

Questa è la conversione richiesta. Gesù la esprime nel discorso della montagna mostrandoci quale sia il suo passaggio decisivo: ab-

bandonare il vivere davanti agli altri e al loro sguardo ammirato, il che significa di fatto vivere davanti a se stessi, per imparare a vivere davanti al Padre, di cui possiamo incontrare lo sguardo nel segreto della nostra esistenza *(cf. Mt 6,1-18)*. Comprendiamo allora che ciò che conta non è ciò che fai, ma il come lo fai, sotto lo sguardo di chi lo fai, desiderando quale ricompensa, cercando quale relazione. Il problema non è diventare più generosi, per vivere meglio l'elemosina; non è diventare più perseveranti, per vivere una preghiera più costante e fedele; non è diventare capaci di ascesi più severe, per praticare con radicalità il digiuno. L'interrogativo urgente è un altro: *davanti a chi vivi questi e ogni altro tuo impegno, ponendoti sotto quale sguardo, cercando quale relazione?*

Nel deserto si è soli. Si entra di conseguenza nella tentazione. Il deserto non è soltanto il luogo della tentazione, diviene esso stesso tentazione, o banco di prova, quando si trasforma nella seduzione di una solitaria autosufficienza; quando si muta nell'illusione di dover arrangiarti da solo, trasformando le pietre in pane con la presunta potenza delle tue mani o della tua parola. Quando si trasforma nel miraggio di poter riempire la solitudine e il vuoto colmandoli di beni, di ricchezze, di potere. Quando si trasforma nella pretesa di piegare Dio al tuo bisogno anziché lasciarti aprire dal tuo bisogno alla vera confidenza in lui. Il deserto è il luogo dei miraggi e delle tentazioni. E la tentazione più pericolosa consiste nel fidarci dei nostri miraggi, anziché credere nel vangelo; consiste nel prestare credito alle nostre illusioni, anziché alla promessa di Dio e del suo Regno. La vittoria sulla tentazione diviene allora capacità di trasformare la solitudine di questo deserto, che appare vuoto - ma che vuoto non è, perché è pieno di noi stessi, delle nostre pretese, delle nostre paure, dei nostri miraggi - in una solitudine completamente diversa, qual è la solitudine di quel segreto di cui ci parla Gesù. Una solitudine ricolma della presenza di Dio, della sua Parola, delle sue promesse.

❷ *M. Chagall, Esodo, particolare del roveto ardente*

Questo è il dono di questi quaranta giorni. Un tempo che si compie se diveniamo capaci di trasformare il deserto della solitudine - e qui mi riferisco non a una solitudine benedetta, ma *amara*, perché ci lascia soli con noi stessi - nel segreto di una relazione, di

una comunione, quella con il Padre che abita nel segreto della nostra vita. Si attraversa il deserto della solitudine per entrare nel segreto della comunione. Allora, imparando ad abitare in questo segreto che ci consente di lasciarci alle spalle il deserto dei nostri miraggi, non solo ci percepiamo sotto lo sguardo di Dio, ma riceviamo come ricompensa il suo stesso sguardo. Impariamo così a contemplare non il miraggio, ma la realtà, non le nostre illusioni, ma le sue promesse. Ecco che si trasforma la nostra relazione con gli altri, e diveniamo capaci di elemosina vera; ecco che si trasforma la nostra relazione con Dio, e diveniamo capaci di preghiera autentica; ecco che si trasforma il nostro rapporto con i beni della terra, e diveniamo capaci di un digiuno nutriente, che ci converte dalla voracità del possesso per introdurci nella gratuità e nella libertà del dono, accolto e ri-offerto, mai posseduto. Eppure vitale, tale da sfamarci, appagarci, colmarci di sé e della sua povertà, della sua libertà, della sua gratuità.

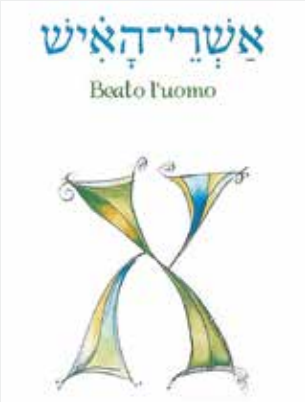
Vivere la Pasqua significa anche vivere questo passaggio dalla solitudine al segreto, affinché possano portare frutti in noi quei due doni peculiari che l'inizio del cammino quaresimale ci ha consegnato: il *dono delle ceneri* e il *dono della parola di Dio* che ci annuncia la conversione per credere nel vangelo, la fede nel vangelo per poterci davvero convertire. Le ceneri sono ciò che rimane di ciò che è stato bruciato. Noi, con i nostri amori sbagliati, con le nostre passioni tristi, bruciamo tante cose nella nostra vita e ciò che rimane sembra davvero poca cosa: ferite, sogni non realizzati, sbagli, frustrazioni, altre illusioni… Ma è proprio su questa cenere che viene annunciata la promessa di una prossimità: il regno di Dio è vicino. E sarà la vicinanza del Regno, che è Gesù, che è la misericordia del Padre che in lui si incarna, che è la vita eterna che ci viene donata nella comunione dei santi, sarà tutto questo a convertire le ceneri, per trasformarle nel fuoco nuovo che accendiamo nella notte di Pasqua. Un fuoco nuovo che sarà come il roveto di Mosè: un fuoco che arde senza consumare, ma che illumina e riscalda, perché ci rivela la compassione di Dio e attua per noi la sua promessa di liberazione. E ciò che rimane di ciò che è bruciato, la cenere, misteriosamente, ma realmente, farà scaturire un fuoco nuovo che arde senza consumare. Il fuoco della Pasqua, il fuoco del Risorto, il fuoco di una vita che più non muore. Un fuoco che già dimora nel segreto della nostra esistenza. Ci sia donato come ricompensa, in questa Pasqua che compie il cammino quaresimale, non lo sguardo ammirato degli altri, ma questo sguardo capace di discernere il fuoco nuovo che già arde, senza consumare, nel segreto della cenere. Nel roveto della nostra vita. Piena di spini, ma abitata da Dio.

Memoria degli Esercizi spirituali annuali
vissuti dalla Comunità dal 14 al 20 gennaio

«BEATO L'UOMO»
PERCORSO NEL LIBRO DEI SALMI

DI FR ANDREA

Esiste una tradizione, profondamente radicata e diffusa, che il periodo degli esercizi spirituali debba essere vissuto nel massimo sforzo e con una tonalità "ascetico-penitenziale": più preghiera, più devozioni, meno sonno, meno cibo... Da domenica 14 a sabato 20 gennaio la nostra comunità ha fatto uno "stacco" rispetto allo svolgimento ordinario della propria vita e si è presa uno spazio per vivere questo tempo, da caratterizzare soprattutto come tempo di ascolto dello Spirito santo. Per offrire anche una possibilità di riposo fisico, da qualche anno prevediamo in questa occasione un orario diversificato: ci alziamo un po' più tardi del solito, due volte al giorno ascoltiamo una proposta offertaci da un predicatore, l'Eucaristia viene celebrata alla fine della giornata insieme ai vespri, la gestione della cucina è partecipata e condivisa, il silenzio e lo spazio personale sono custoditi con cura, si sospende ogni attività lavorativa non urgente.



Ad accompagnare questa opportunità quest'anno è stata sr Chiara Elisabetta, clarissa di Sant'Agata Feltria, monastero del centro Italia ubicato in provincia di Rimini. Con appassionata competenza, ci ha guidato nella rilettura di uno degli strumenti più ordinari e principali della nostra preghiera litur-

gica: *il Salterio*. Forte di una notevole preparazione, appoggiandosi sul testo e l'esegesi ebraica, abbiamo così potuto ricevere nuovi criteri e spunti di approfondimento sulla principale raccolta di preghiere contenuta nella Bibbia. All'analisi di alcuni singoli salmi è stata affiancata la lettura "canonica" del libro, offrendoci convincenti motivazioni alla collocazione sequenziale delle singole composizioni e mettendo in evidenza la suddivisione interna - in cinque sezioni - dei poemi di Davide. Il Salterio, infatti, è risposta alla Parola rivoltaci dal Signore stesso: se cinque sono i libri della Torà, in cui attraverso Mosè Dio si rivolge agli uomini tutti, altrettanti sono i libri che vogliono rispondere a tale appello! Ma non solo: la disposizione dei salmi mette in luce un cammino progressivo dalle tenebre e dalla notte verso la luce e il nuovo giorno, anche a livello esistenziale. Tale prospettiva era già stata evidenziata fin dall'antichità, da Gregorio di Nissa in particolare, ma ora a supporto di questa tesi si aggiunge la ricerca scientifica più avanzata. È infatti ormai dimostrato come la prima parte del Salterio si componga soprattutto di invocazioni, in alcuni casi letteralmente di grida levate verso il cielo affinché l'orante sia scampato dal malvagio, dal violento, da tutto ciò che abbassa e umilia la vita tout court. Spesso il cantore è solo, aggredito con forza, inganno e continuità dal nemico, che si nasconde come un leone nel covo ed è pronto ad aggredire con i propri artigli il giusto indifeso *(cf. Sal 10,7-10)*. La lotta è dura ma il salmista sa di poter contare sulla presenza di YHWH, sulla sua cura premurosa e attenta, sul suo supporto nella battaglia. Questo percorso passa anche attraverso il tempo della crisi, dello scacco delle promesse divine, della fragilità del proprio peccato *(cf. Sal 51; 89)*. Ma contemporaneamente, nelle pieghe della vita - di cui questo stupendo libro è specchio e chiave interpretativa - si fa strada la consapevolezza che "Il Signore regna" *(Sal 97,1)*: tutte le altre potenze sono illusorie. Diviene così sempre più marcato il tono laudativo unitamente all'aspetto collettivo: non si viene salvati da soli! L'ultima sezione del Salterio è pertanto costellata in modo maggiore dal ringraziamento fino a sboccare nella cascata di *Halle lu*, Lodate-Lo, del *Salmo 150* con cui si conclude il nostro libro. Un autentico percorso pasquale!

Particolare di una foto che ritrae la Comunità delle Clarisse del monastero di Sant'Agata Feltria (Rm); suor Chiara Elisabetta è la sorella raffigurata al centro del cerchio

Una particolare attenzione è stata dedicata da sr Chiara Elisabetta al cosiddetto "portale" del Salterio, i *Salmi 1 e 2*, in quanto "filtro globale"

DALLA REGOLA DI SAN BENEDETTO

«Sappiamo che Dio è presente dappertutto e che "in ogni luogo gli occhi del Signore scrutano i malvagi e i buoni" *(Pr 15,3)*. Ma soprattutto crediamo senza ombra di dubbio che Dio è presente quando partecipiamo alla Liturgia delle Ore. Perciò non dobbiamo mai dimenticare le parole del Profeta: "Servite Dio con timore" *(Sal 2,11)*, e: "Cantate inni con arte" *(Sal 46,8)*, e ancora: "A Te voglio cantare davanti agli angeli" *(Sal 137,1)*. Comprendiamo dunque come bisogna comportarsi in presenza di Dio e dei suoi angeli; perciò dobbiamo celebrare la Liturgia delle Ore in modo tale che la nostra mente sia in sintonia con le nostre parole.»

(RB, CAPITOLO XIX)

Il Re Davide, poeta e cantore della fede nei Salmi

Immagine relatica ai Codici del Mar Morto della Bibbia

di tutto il libro. Se la prima composizione mette in evidenza la radice di ogni felicità attraverso l'ascolto della Parola di *Adonay* e l'abbandono consapevole di ogni via di male *(cf. Sal 1,1-2)*, il *Salmo 2* fa emergere subito il carattere messianico del libro e della Bibbia tutta: c'è un figlio che Dio riconosce come suo prediletto e che è però attorniato da potenze avverse; la tensione tra i due soggetti attraversa tutta la raccolta poetica.

Sr Chiara Elisabetta ci ha rivolto la sua parola anche durante l'omelia, analizzando la *figura di Davide* all'interno del Salterio o commentando qualche *salmo di pellegrinaggio (cf. Sal 120-134)*, aiutandoci a cogliere la ricchezza e la forza delle immagini impiegate nel Salterio. La sua passione "contagiosa" ha entusiasmato qualche confratello alla lettura dei Salmi nella lingua originale ma ha soprattutto immesso in tutti il desiderio di "riprendere in mano" queste preghiere per sostenere la propria ricerca spirituale. Nella condivisione conclusiva è infatti emerso con chiarezza un tributo di riconoscenza a chi ci ha accompagnati in questo percorso ma anche la speranza di poter continuare individualmente il cammino... Grazie sr Chiara Elisabetta!

Abbiamo intervistato il nostro fratello Adalberto
sulle prospettive ecumeniche di un recente viaggio in Russia

MONACHESIMO RUSSO
IN RICERCA DELLA COMUNIONE CHE VIENE DAI SANTI

INTERVISTA A CURA DELLA REDAZIONE

Nel mese di settembre dell'anno scorso sei stato a Mosca. Quale era lo scopo di questo viaggio?

Il viaggio compiuto alla metà di settembre dell'anno scorso e la permanenza a Mosca per dieci giorni avevano un scopo molto preciso. Non si è trattata, come in altre occasioni, di una visita di conoscenza e di incontro con varie realtà della chiesa ortodossa russa, ma il viaggio era mirato ad un progetto specifico: la costruzione di una chiesa dedicata a san Benedetto all'interno di un monastero ortodosso. Tutto è partito da alcuni contatti con un monaco del monastero Novospasskij di Mosca, mediati da un gesuita mio amico, *p. Germano Marani*, residente a Roma al Collegio Russo e docente alla Gregoriana e all'Istituto Orientale. Nei suoi frequenti viaggi a Mosca (p. Marani è il postulatore della causa di beatificazione del dottor Haas, un medico cattolico tedesco vissuto a metà del sec. XIX in Russia, la cui santità era già riconosciuta ancora in vita) ha stretto amicizia con *p. Sergej (Filippov)*, responsabile del piccolo monastero di Sumarokovo, a 100 km da Mosca e dipendente dal grande e storico monastero di Novosspaskij, uno dei più importanti della capitale russa. Questo monaco gli ha confidato il desiderio di costruire, nel suo piccolo monastero, una chiesa dedicata a san Benedetto con lo scopo di far conoscere la figura di san Benedetto in Russia e diffonderne la devozione. San Benedetto è un santo della chiesa indivisa e il suo nome è già presente nel calendario ortodosso. Ma la sua figura e soprattutto il monachesimo che a lui si ispira sono poco conosciuti in Russia, soprattutto a livello popolare. La proposta di questo progetto ha suggerito a p. Marani e a p. Sergej l'idea di coinvolgere in esso

i benedettini e, casualmente - soprattutto a partire dall'amicizia personale -, il primo anello di questa collaborazione sono stato io. Lo scopo del viaggio era dunque di valutare in loco la possibilità, le motivazioni, le tappe di questo progetto. Per questo sono rimasto alcuni giorni a Sumarokovo (visitando anche altri monasteri) parlando a lungo con p. Sergej e incontrando anche l'abate del monastero di Novospasskij, il vescovo Savva, uno dei vicari del patriarca per la città di Mosca. Tra l'altro, in questa occasione,

Da sinistra verso destra: fr Adalberto, p. Sergej Filippov e p. Germano Marani

grazie all'amicizia con *p. Maxim Yudakov*, un prete diocesano che era stato nostro ospite come seminarista e che con grande generosità mi ha ospitato per alcuni giorni, ho avuto anche la possibilità di conoscere più direttamente alcune realtà della chiesa ortodossa e confrontarmi su alcuni aspetti della sua vita, soprattutto nell'ambito del rinnovamento pastorale.

2. Il mondo benedettino è favorevole a questa iniziativa? E a te che ruolo è stato affidato?

Questo viaggio di fatto era stato preceduto da una visita in Italia di p. Sergej nel mese di aprile-maggio dell'anno scorso. Con p. Marani era venuto da noi, a Dumenza, per conoscerci e presentare il suo progetto, e in quella occasione si era pensato di far incontrare p. Sergej con gli abati e le abbadesse italiani riuniti a Roma per il loro incontro annuale. Infatti siamo andati a Roma all'inizio di maggio (p. Marani, p. Sergej e io) e, davanti ai superiori monastici, p. Sergej ha spiegato il senso del suo progetto, precisandone anche le tappe e soprattutto manifestando il desiderio di una partecipazione attiva dei monaci e delle monache benedettini, certamente attraverso un aiuto concreto ma soprattutto attraverso la *convinzione che in questo modo, attorno ad un'esperienza di santità comune, si può già vivere una comunione nella vita monastica*. Questo primo incontro, che ha destato molto interesse e un certo entusiasmo, ha dato origine ad altri incontri di cui io sono stato semplice tramite, un piccolo tassello nel mosaico di una comunione tra monaci d'oriente e d'occidente. Infatti più dettagliatamente ho presentato il progetto all'Abate Primate *p. Gregory* e all'abate Presidente della Congregazione Sublacense-Cassinese, *p. Guillermo*, perché potessero confrontarsi con i vari superiori benedettini e così estendere le possibilità di una collaborazione. È un progetto che non deve rimanere il sogno di qualcuno, ma deve diventare un'occasione per tutti i monaci di riscoprire un reale comunione con l'*Orientale lumen* del monachesimo.

3. Questa iniziativa può essere considerata un segno di speranza nel dialogo tra le Chiese a partire dall'esperienza monastica che fa da ponte e canale di comunicazione?

Una risposta a questa domanda potrebbe essere data a partire da due testi. Il primo è un passaggio dell'Orientale Lumen dove al n. 9 Giovanni Paolo II mette in relazione il monachesimo occidentale e orientale in questi termini: «I forti tratti comuni che uniscono l'esperienza monastica d'Oriente e d'Occidente fanno di essa un mirabile ponte di fraternità, dove l'unità vissuta risplende persino più di quanto pos-

Icona di San Benedetto presso la Chiesa nuova del monastero di Sumarokovo

sa apparire nel dialogo fra le Chiese». E l'altro testo è tratto dalla *Ut unum sint*: al *n. 84* lo sguardo è rivolto a tutte quelle forme di santità presenti nelle varie Chiese, indicate come altrettanti luoghi di unità in cui lo Spirito ha saputo "effondere la sua grazia in sentieri diversi da quelli ordinari": «Nell'irradiazione che emana dal "patrimonio dei santi" appartenenti a tutte le Comunità il "dialogo della conversione" verso l'unità piena e visibile appare allora sotto una luce di speranza. Questa presenza universale dei santi dà, infatti, la prova della trascendenza della potenza dello Spirito. Essa è segno e prova della vittoria di Dio sulle forze del male che dividono l'umanità. Come cantano le liturgie, "incoronando i suoi santi, Dio incorona i suoi propri doni"». L'esperienza monastica e la santità sono due spazi già donati in cui si può esprimere e sperimentare una comunione, al di là delle diverse sensibilità. Credo allora che il progetto portato avanti da p. Sergej con tanto entusiasmo possa dare un volto concreto a questo segno dello Spirito. Questo è anche il pensiero di p. Sergej e mi pare molto significativo, anzi in un certo senso profetico, che l'iniziativa parta da un monastero ortodosso. Tutto questo potrebbe diventare un'occasione di confronto tra monachesimo orientale e occidentale e portare ad una riscoperta non solo dei tratti comuni, ma anche delle sensibilità complementari. Abbiamo bisogno gli uni degli altri!

4. Quante e quali sono le tappe di realizzazione del progetto?

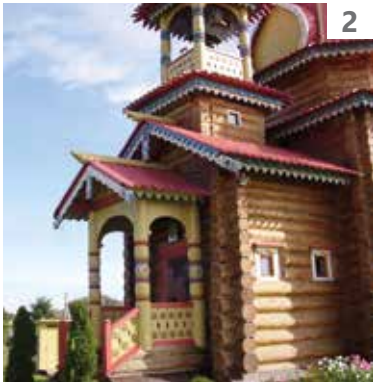
P. Sergej è un monaco allo stesso tempo molto spirituale e molto pratico. È una vulcano di creatività e quindi ha già pianificato le varie fasi del progetto. Esso comporta, all'interno della strutturazione del piccolo monastero, la costruzione di una cappella dedicata a san Benedetto posta, secondo l'uso dei monasteri russi, sulle "porte sante" attraverso le quali si entra nello spazio monastico. Accanto a questa dovrebbe poi sorgere un edificio utilizzabile per incontri, conferenze, mostre e un piccolo museo stabile, il tutto legato alla conoscenza di san Benedetto e del monachesimo occidentale. Tale conoscenza dovrebbe anche essere veicolata con pubblicazioni sulla figura, sulla vita e sulla spiritualità di san Benedetto, soprattutto con una diffusione a livello popolare. I progetti delle costruzioni sono già stati abbozzati; ora si tratta di precisarli, approvarli e soprattutto trovare i fondi per iniziare la costruzione. In questo forse è anche necessario un aiuto dei monasteri benedettini a di altre persone generose che credono a questo progetto. Ora è necessario attendere l'approvazione del Patriarca (il monastero di Novospasskij dipende direttamente da lui) per presentare in modo più preciso il progetto ai monasteri benedettini. Ci vuole pazienza, ma con l'aiuto di Dio e la tenacia e il coraggio di p. Sergej il progetto si realizzerà!

5. A tuo parere i fedeli e la gente semplice che frequenterà il monastero di p. Sergej potrà apprezzare ed essere guidata dall'esperienza spirituale di san Benedetto?

P. Sergej è molto attento ai fedeli che vivono nei dintorni del monastero e sa bene che in Russia ogni progetto prende forma se c'è una ricezione da parte della gente. In questo caso la figura di un santo è molto importante, perché il popolo russo è sensibile alla santità, cioè a modelli concreti di vita spirituale e cristiana. Ha bisogno di "vedere" e in questo senso sarà importante la presenza di una reliquia di san Benedetto, che p. Sergej ha già chiesto all'abate di Montecassino, p. Donato. San Benedetto è un modello di santità che è ben comprensibile per il popolo ortodosso: infatti il libro dei Dialoghi di san Gregorio Magno, ben conosciuto nel mondo ortodosso, presenta san Benedetto come una figura di santo a cui i fedeli sono sensibili: un uomo di Dio attento ai bisogni dei poveri, ricco di doni spirituali che testimonia la presenza di Dio con i miracoli. Forse bisognerà far conoscere la spiritualità di san Benedetto attraverso la Regola, già tradotta in russo ma meno diffusa dei Dialoghi: in questo noi monaci benedettini potremo dare una mano. La cosa più importante resta in ogni caso credere alla bontà di questo progetto: è un piccolo seme che porterà frutto se crescerà secondo la volontà del Signore!

1

2



3

LEGENDA:

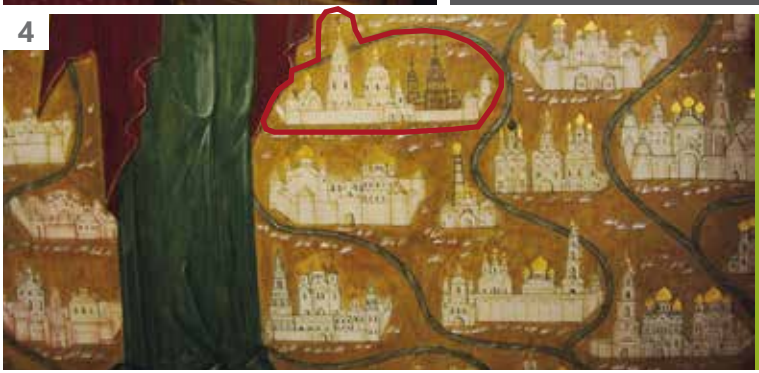
1 - Incontro con l'abate del Monastero di Novosspaskij, metropolita Savva.

2 - Chiesa nello stile del nord della Russia presso il monastero di Sumarokovo.

3 - Ripresa di padre Maxim Yudakov mentre celebra la Divina Liturgia.

4 - Icona presso la Chiesa nuova del monastero di Sumarokovo raffigurante la Madre di Dio che vigila sui monasteri della Russia (di Essa nella foto si scorge solo il particolare delle gambe). Degna di nota è, invece, la raffigurazione del modello di Sumarokovo, da noi evidenziata con una bordatura rossa.

4



Ricordare e ringraziare

Cronaca della vita della comunitò dall'Avvento 2017 alla Quaresima 2018

● *Il giorno 3 dicembre 2017*, prima domenica di Avvento, *fr Alberto Maria ha iniziato il periodo di noviziato* nella nostra comunità. Il semplice ma significativo rito si è svolto durante la celebrazione dei secondi Vespri.

● *Dal 14 al 20 gennaio abbiamo vissuto comunitariamente un tempo di "Esercizi spirituali"* guidati da sr. Chiara Elisabetta, clarissa del monastero di Sant'Agata Feltria, che, con grande sapienza e passione, ci ha fatto compiere un percorso attraverso lo straordinario mondo dei Salmi, preghiera di Israele e della Chiesa, preghiera di inesauribile ricchezza spirituale, teologica ed esistenziale. A questa settimana hanno partecipato anche due fratelli della comunità monastica benedettina di "Rheme Notre Dame" *(fr Geremia e François)* e *fr Davis*, eremita sui colli del piacentino.

● *Lunedì 22 gennaio*, due giorni dopo aver terminato gli "esercizi", tutta la comunità si è concessa una *giornata più "distensiva" recandosi in visita alla Villa Cagnola di Gazzada (VA)*, centro di spiritualità e di incontri della diocesi di Milano. Dovremmo dire meglio, quasi tutta la comunità: mancavano infatti i due fratelli più anziani, Nicola e Ildefonso - il che non è poco, perché sono due delle "colonne" principali che con la loro fedeltà sostengono tutta la costruzione! – che per diversi motivi

hanno rinunciato a partecipare a questo momento. Accogliendo l'invito di mons. Luigi Stucchi, Vescovo ausiliare e Vicario episcopale per la Vita Consacrata femminile (uno dei quattro membri del clero diocesano là residenti), il quale in più di un'occasione aveva sollecitato una nostra visita, ci siamo diretti a Villa Cagnola curiosi di assaporare le meraviglie ivi presenti e le finezze dell'ospitalità riservateci. Dopo aver celebrato insieme l'eucaristia, presieduta da mons. Stucchi, abbiamo avuto con lui un incontro fraterno, con la possibilità di confrontarci su alcuni temi e problematiche riguardanti in particolare la *vita consacrata nella nostra diocesi*. In seguito, *don Eros Monti*, direttore della casa, ci ha condotto a visitare le sale della ricca collezione d'arte della Villa (composta da dipinti, sculture, arazzi, ceramiche e mobili antichi) che la famiglia Cagnola aveva col tempo raccolto un po' da tutto il mondo. Anche il momento del pranzo è stato occasione di serena convivialità e di condivisione fraterna. Prima di lasciare la Villa, don Eros (che, oltre a essere un buon conoscitore di opere d'arte, è anche un esperto botanico!) ci ha fatto da guida al grande parco impreziosito da veri monumenti della natura: alberi rari e secolari provenienti dai diversi continenti. Sulla via del ritorno verso il monastero, abbiamo fatto tappa a Varese - dove abbiamo potuto visitare la *basilica di San Vittore con l'annesso antico Battistero di San Giovanni* - e a *Casciago*, dove il parroco, *don Norberto Brigatti*, ci attendeva per illustrarci lo splendido mosaico realizzato dall'atelier del Centro Aletti di Roma, sotto la direzione di p. Marco Rupnik, nel battistero della chiesa dei Santi Agostino e Monica.

● *Mercoledì 24 gennaio*, facendo seguito a un primo incontro svoltosi il 19 ottobre dello scorso anno, si è tenuto a *Viboldone*, nel monastero delle monache benedettine dei Santi Pietro e Paolo, *un secondo incontro per discutere e confrontarsi su alcune tematiche e sfide che attraversano il mondo monastico odierno*. Abbiamo riflettuto in particolare sul rapporto dei monasteri con il mondo e su come oggi ripensare e attuare il rapporto tra prossimità e separazione, con uno sguardo peculiare al tema dell'ospitalità. Vi hanno partecipato alcuni fratelli della comunità, insieme ad alcuni monaci del monastero dei santi Pietro e Paolo di Germagno, del monastero cistercense di Pra'd Mill oltre, na-

turalmente, a un nutrito gruppo di monache di Viboldone. Abbiamo anche in questa occasione potuto gustare la premurosa accoglienza della comunità di Viboldone, anche nel momento conviviale del pranzo, oltre a gioire per la possibilità di incontrarsi insieme tra fratelli e sorelle.

• *La festa della Presentazione del Signore, celebrata il 2 febbraio*, giorno tradizionalmente dedicato alla Vita consacrata, ha assunto quest'anno per noi una coloritura più locale: è stato infatti programmato un momento di preghiera che radunasse le comunità religiose insieme al clero e a i fedeli del decanato di Luino. Abbiamo così partecipato, nella mattinata del 2 febbraio, *all'eucaristia celebrata presso la chiesa del monastero delle Romite Ambrosiane di Agra*, una delle quattro comunità religiose del decanato. È stata questa una felice intuizione, sia per far crescere la comunione tra tutte le componenti ecclesiali operanti sul territorio, sia per far conoscere meglio la preziosità e la bellezza della vita religiosa. Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno poi, *fr Roberto, Elias e Reidél* hanno raggiunto Milano per partecipare all'eucaristia presieduta in Duomo dall'arcivescovo Mario Delpini. Quest'anno, in concomitanza con il Sinodo minore indetto dalla Chiesa Ambrosiana sul tema "Chiesa dalle genti", erano stati particolarmente invitati a questo momento *i religiosi provenienti da altre nazioni e continenti*. Prima della celebrazione, i nostri fratelli hanno anche potuto partecipare all'incontro dei religiosi e delle religiose della nostra diocesi con i diaconi che saranno ordinati preti entro quest'anno.

• *La mattina del 7 febbraio* il nostro fratello Alberto ha conseguito la *licenza in teologia sistematica presso la Facoltà Teologica di Milano* con una tesi dal titolo: "Lógos e agápe: lo statuto ontologico della nominazione del mistero di Dio e dell'uomo". Tutto il noviziato e altri fratelli della comunità hanno voluto essere presenti a questo momento come segno di comunione e incoraggiamento. Alberto non ha deluso le aspettative, superando la prova a pieni voti!

• *Il mese di gennaio* ci ha regalato qualche apprezzabile nevicata, ma nel complesso non ha creato grossi problemi (eccettuato qualche giorno in cui è stato necessario provvedersi di catene per salire fin quassù!).

Il Cristo Salvatore

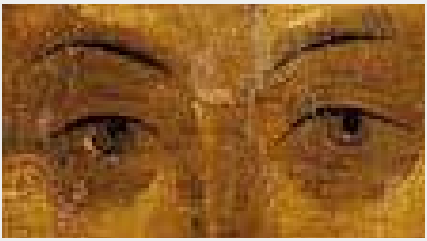
Rubrica di commento alle icone
secondo il tempo liturgico
di fr Adalberto

Il Cristo Salvatore di Zvenigorod. Un'icona per vivere il tempo di Pasqua

Ogni volta che mi pongo di fronte ad un'icona per entrare, attraverso di essa, in uno spazio di preghiera, di contemplazione, di incontro con il volto del Signore, sento la necessità di compiere una conversione. C'è in me il desiderio di vedere, di catturare con il mio sguardo la bellezza di Dio, di fissare i miei occhi su quel volto che mi affascina; ma c'è anche la tentazione di possederlo, di essere io a definirne i tratti, di interrogarlo: la tentazione di essere io il protagonista dello sguardo. Di fronte ad un'icona è necessario compiere un movimento contrario: lasciare che lo sguardo del volto di Dio si posi su di me, penetri nel mio cuore, mi conosca, mi interroghi, mi guidi. Di fronte ad un'icona ci si colloca come di fronte alla Parola: in un atteggiamento di ascolto, disponibili a lasciarsi condurre in quegli spazi in cui il Signore vuole rivelarsi e incontrarci. Alla domanda di Mosè, *«mostrami la tua gloria»*, Dio risponde in modo paradossale: *«Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome […] di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia […] vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere» (Es 33, 18-23)*. Ogni sguardo è, in profondità, una chiamata alla sequela, a porsi dietro al Signore e lasciarsi guidare da Lui.

Questo è ancor più vero quando ci collochiamo sotto lo sguardo del volto di Cristo dipinto dal monaco iconografo Andrej Rublev agli inizi del 1400 e ritrovato casualmente in un ripostiglio presso la Cattedrale della Dormizione a Zvenigorod. Colpisce subito in questa icona **la predominanza del volto, dello sguardo**; sorprendentemente il tempo ha come 'purificato' questa icona rendendola solo volto. E di fronte allo sguardo di questo volto di Cristo, la prima parola che è emersa dentro di me sono stati alcuni versetti di Giovanni: *«Io sono il pastore, quel-*

lo bello. […] Egli chiama le sue pecore ciascuna per nome e le conduce fuori… cammina davanti ad esse e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce» (Gv 10, 11.3-4). Ho sentito la bellezza di questo sguardo e mi sono sentito conosciuto e chiamato da quel volto. E la parola comunicata dalla pace dipinta negli occhi e nell'armonia del volto è risuonata nell'invito ad avvicinarsi, ad andare verso il pastore bello: *«Venite a me voi tutti che siete stanchi ed oppressi […] imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11, 28-30).*



Si rimane colpiti dal lieve movimento che si intuisce dalla posizione del volto e delle spalle di Gesù. Si ha l'impressione che Gesù stia camminando e all'improvviso si volti verso colui che lo guarda e lo scruti con i suoi **occhi**. Ancora una volta si percepisce che è Lui il protagonista dello sguardo. «È un occhio – annota con acutezza un critico d'arte – diretto proprio su chi guarda ed esprime un'attenzione viva ed attiva verso di lui, vi si sente il desiderio di penetrare nell'anima dell'uomo e di capirlo. Le sopracciglia sono liberamente sollevate, e non c'è perciò espressione di tensione o di tristezza. Lo sguardo è chiaro, aperto, ben disposto, come se davanti a noi fosse un uomo forte ed attivo che ha abbastanza forze spirituali ed energia per dare appoggio a chi ne ha bisogno. C'è inoltre in lui la severità di una purezza ed immediatezza interiori, una piena fiducia nell'uomo».

Ho cercato di dare voce a questo sguardo penetrante ripercorrendo alcuni passi evangelici in cui Gesù è colto nel momento di fissare i suoi occhi sul discepolo, sull'uomo affaticato, sul peccatore. E davvero gli occhi del Cristo dipinto da Rublev riescono a comunicarmi qualcosa del mistero e della bellezza dello sguardo di Gesù. È lo sguardo che ha compassione per le ferite dell'uomo, per il suo cammino disorientato, per le sue ricerche fallite *(«…e vide una grande folla, ebbe compassione di loro perché erano come pecore che non hanno pastore»: Mc 6, 34)*; è lo sguardo con cui Gesù fissa l'uomo ricco e lo ama nella gratuità (cf. *Mc 10, 21*); è anche lo sguardo con cui Zaccheo si sente cercato, accolto, salvato (cf. *Lc 19,5*); è sempre lo stesso sguardo posato sulla donna peccatrice, uno sguardo che sa ridonare pace ad un cuore appesantito dall'umiliazione del peccato (cf. *Lc 7,50*); è lo sguardo che fa piangere Pietro, lo riaccoglie, gli ridona fiducia (cf. *Lc 22,61*); è lo sguardo su ciascuno di noi, che fatichiamo a seguirlo e che continuamente abbiamo bisogno di essere purificati nella nostra ricerca (*«Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?"», Gv 1,38*). Veramente quegli occhi di Gesù, grandi ed aperti, diventano uno spazio accogliente in cui noi possiamo

incontrare tutta la compassione di Dio; il lieve velo di tristezza che li adombra esprime realmente quella capacità che solo Dio può avere di calarsi sino agli inferi della sofferenza dell'uomo e farla sua, aprirla alla vita, collocarla nella sua pace. Negli occhi di Gesù, in quello sguardo attento, penetrante, noi leggiamo la verità del nostro cuore, il nome con cui siamo conosciuti e i passi del nostro cammino e sentiamo di essere guidati da una mano ferma e tenera allo stesso tempo: sono gli occhi di *«Colui che ci ama, che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,5-6)*.

C'è ancora un particolare del volto che colpisce: **la bocca**. Le labbra sono leggermente inarcate e socchiuse: è come se Gesù stesse per dire qualcosa. L'invito all'ascolto aperto dallo sguardo ora si traduce in una parola. Sentiamo che questa parola, qualunque essa sia, ci chiama e, nello stesso tempo, ci disorienta. Di fronte a questa parola che sta per uscire dalle labbra di Gesù, sentiamo di far nostre le parole di Pietro: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68)*. Ma da quelle labbra leggermente socchiuse, Gesù vuole comunicarci non solo una parola, ma il mistero di ogni sua parola: lo Spirito Santo (*«Soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"»: Gv 20,22*). Dalla bocca semiaperta e dal collo leggermente rigonfiato sta per uscire il soffio della vita: è lo Spirito che è discernimento nel nostro cammino, consolazione nella fatica, memoria di ogni parola di Gesù,

forza nella testimonianza. Il pastore bello ci vuole donare lo Spirito Santo, colui che rende la nostra vita, le nostre opere e le nostre parole piene di bellezza; quello Spirito che dà un volto alla fatica del nostro amore ed è il volto di colui che ci guarda.

Infine, c'è stato un ultimo particolare che mi ha colpito. È profondamente inscritto su questa tavola dipinta, quasi il sigillo della memoria crucis incisa sulla carne del Risorto. Questa icona infatti ha una storia singolare. Come già ho detto, fu ritrovata nel 1918 in un deposito presso una chiesa: era usata, come altre due icone di Rublev, come asse di un pavimento. Molto rovinate, vennero dunque utilizzate in questo modo sconcertante. Ma forse, misteriosamente, il triste uso di questa icona è una risposta di Cristo all'uomo, a ciascuno di noi. È la risposta inaudita dell'umiliazione, di colui che *«svuotò se stesso, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,7-8)*. È la risposta di Dio alla violenza che fa sanguinare la storia umana: Dio accetta di condividere il volto dell'uomo calpestato nella sua dignità, accetta di nascondere la sua bellezza

sotto il volto sfigurato dell'uomo colpito da ogni sorta di violenza. E così nascosto, Dio attende uno sguardo compassionevole, pieno di stupore, che abbia il coraggio di fissare gli occhi su ogni volto dell'uomo disprezzato e accogliere in esso la rivelazione della bellezza del volto di Cristo. Quale stupore si impresse nello sguardo di coloro che, dopo aver staccato questa tavola dal pavimento di quel deposito, la capovolsero! La violenza della storia non aveva cancellato i tratti del volto di Cristo. Al centro della tavola, rovinata, screpolata, come un deserto arido e senza vita, si rivela ancora a noi oggi la bellezza del volto di Gesù. Credo sia questo, in profondità, il mandato di questa parola in colori, per ciascuno di noi!

Amore dopo amore

F. DEREK WALCOTT

Il volto del Pantocrator di Rublev e la poesia «Amore dopo amore», da "Mappa del nuovo mondo" (Adelphi), del poeta Derek Walcott, premio Nobel nel 1992, caraibico di lingua inglese, nato nell'isola Saint Lucia nel 1930 e scomparso nel marzo del 2017. Accostamento azzardato? Walcott per spiegare la sua poetica cita William Blake, l'artista inglese che nelle sue poesie esaltava l'emozione della "gioia dei bambini", lo stato d'innocenza in cui tutto è più chiaro, vicino al divino. "I poeti cercano nelle loro poesie di arrivare all'Innocenza Essenziale, una felicità non personale e non legata alla vita terrena". Contemplando il volto di Cristo, incontro il Figlio di Dio che mi rivolge il suo sguardo misericordioso per condurmi a rendere il mio cuore a somiglianza divina. A vivere l'Innocenza Essenziale di cui scrive Walcott. Percorro un cammino di riconciliazione innanzitutto con me stesso, oltre l'immagine deturpata ed estranea alla mia realtà più profonda di figlio di Dio. Divento con Cristo, per Cristo e in Cristo, uomo eucaristico, capace di ringraziare Dio, non più a me straniero, finalmente Padre. Festeggio con il pane ed il vino della Comunione. Non sono più solo e separato. Tempo verrà. Già viene! Vieni, Signore Gesù! (₪ fr Davide)

Tempo verrà
in cui, con esultanza,
saluterai te stesso arrivato
alla tua porta, nel tuo proprio specchio
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro
e dirà: Siedi qui. Mangia.
Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo io.
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore
a sé stesso, allo straniero che ti ha amato
per tutta la vita, che hai ignorato
per un altro e che ti sa a memoria.
Dallo scaffale tira giù le lettere d'amore,
le fotografie, le note disperate,
sbuccia via dallo specchio la tua immagine.
Siediti. È festa: la tua vita è in tavola.

TRIDUO PASQUALE 2018

Orario delle celebrazioni e degli incontri

29 MARZO GIOVEDÌ SANTO

h. 17.00 *Riflessione biblico-liturgica*
h. 18.00 Messa in “Coena Domini”
h. 21.15 Celebrazione dei “Discorsi di addio in Giovanni”

• *La chiesa rimarrà aperta fino alle 24.00 per l’adorazione*

30 MARZO VENERDÌ SANTO

h. 06.00 Ufficio delle Letture
h. 08.00 Lodi
h. 12.15 Sesta
h. 15.30 Celebrazione della “Passione del Signore”;
Segue *Riflessione biblico-liturgica*
h. 21.00 Compieta

31 MARZO SABATO SANTO

h. 06.00 Ufficio delle Letture
h. 08.00 Lodi
h. 12.15 Sesta
h. 14.45 Nona
h. 16.15 *Riflessione biblico-liturgica sul Sabato santo*
h. 18.00 Vespri

Comunità monastica «Ss. Trinità» • Monastero di Dumenza

• TRA IL 31 MARZO E IL 1 APRILE ALLE ORE 22.30

VEGLIA PASQUALE
DELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE

DOMENICA 1 APRILE PASQUA DI RISURREZIONE

h. 07.30 Lodi
h. 10.00 Eucaristia
h. 12.15 Sesta
h. 18.00 Vespri
h. 21.00 Compieta

LUNEDÌ 2 APRILE NELL'OTTAVA DI PASQUA

h. 07.00 Lodi
h. 10.00 Eucaristia
h. 12.00 Celebrazione del "Dialogo tra il Ladrone e il Cherubino"
h. 18.00 Vespri
h. 21.00 Compieta

Come pellegrini e stranieri
Sentieri per camminare insieme

«L'apostolo Pietro scrive la sua prima lettera a coloro che sono stranieri e pellegrini. Nello stesso modo i monaci hanno da sempre compreso la loro condizione di viandanti, in costante ricerca del vero volto di Dio e del vero volto della persona umana. Se questa è la condizione del credente egli sa di non poter vivere il cammino da solo. Nella loro semplicità questi fogli desiderano essere il segno di un cammino condiviso»

COMUNITÀ MONASTICA «SS. TRINITÀ»
Località Pragaletto, 3 21010 Dumenza - VA
tel. 0332 517416 - fax 0332 573699 - monastero@monasterodumenza.it
www.monasterodumenza.it